



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 16 aprile 2025

1. L'Unione europea, una zona del mondo con forti esportazioni, non può che essere favorevole a una riduzione delle asimmetrie commerciali.
2. Per Trump, Nato e G7 non rappresentano più strumenti di leadership condivisa, ma vincoli da cui emanciparsi, lui vuole solo gregari.
3. La strada obbligata resta quella ripida e tortuosa relativa alla modifica dei Trattati, difficile aggirare il "fantasma" del voto all'unanimità.
4. Vertice di governo a Palazzo Chigi in vista della missione negli Stati Uniti della presidente del Consiglio Giorgia Meloni.
5. Secondo il Rapporto di Confcommercio il Mezzogiorno si conferma alla luce dei dati economici ancora molto distante dal resto del Paese.
6. L'Italia e la trappola demografica: un Paese che erode il suo futuro.
7. I 90 anni di Gianni Letta: l'omaggio al Quirinale e la campanella di La Russa.
8. La liberalizzazione dei servizi nel 2005-2019 ha portato a un calo dei prezzi del 6,5% e a un vantaggio per i consumatori di 9 miliardi.
9. In Italia le tasse vengono pagate dai "soliti noti" e tramite esse vengono garantiti i servizi pubblici anche per chi non le versa.

---

### Sabino Cassese - L'America e i suoi tre paradossi - Corriere della sera

La presidente del Consiglio dei ministri italiana incontra domani a Washington il presidente degli Stati Uniti. Quest'ultimo, con uno stile che ricorda quello di un suo predecessore di due secoli prima, **Andrew Jackson**, ha già deciso una serie di aumenti di dazi di cui ha poi in parte sospeso l'efficacia, per breve tempo. La presidente del Consiglio dei ministri italiana va in America per far sentire **la voce autorevole di uno dei fondatori dell'Unione europea** e lo **sconcerto dei 27 Paesi** che ne fanno parte, ma deve anche tener conto dei diversi punti di vista dei suoi alleati in Italia. La situazione è tanto fluida che sarà bene capire quali sono i poteri dei due capi di governo, i moventi e i margini delle loro strategie. **Il presidente degli Stati Uniti ha potuto prendere decisioni unilaterali così drastiche**, in un'area del mondo tanto globalizzata come il commercio internazionale, perché glielo ha consentito il **Trade Act 1974** firmato da **Gerald Ford**, l'unico presidente americano che non è stato mai eletto a quella carica. Quella legge, **in 203 pagine, menziona 421 volte il presidente degli Stati Uniti**. Con quell'atto **i due rami del Parlamento americano si sono spogliati dei poteri** in materia di commercio, affidandoli al presidente. Esso è stato più volte prorogato, da ultimo dal presidente Obama. Il motivo che indusse ad una delega così estesa al presidente degli Stati Uniti era quello di negoziare accordi internazionali dei diversi **Round del General Agreement on Tariffs and Trade (Gatt)**, che poi daranno luogo **all'Organizzazione mondiale del commercio**. Ecco il



primo paradosso: **una norma adottata per assicurare la globalizzazione del commercio** viene ora utilizzata allo scopo di imporre dazi che limitano il commercio mondiale. Chi abbia letto **l'Elegia del bifolco**, il libro scritto dal vicepresidente degli Stati Uniti, **James David Vance**, sa che l'iniziativa del presidente Trump non è una alzata di ingegno o un modo per riaffermare il suo ruolo dominante nel mondo, ma **una reazione all'impoverimento di molte zone degli Stati Uniti** (ad esempio, Middletown nell'Ohio e la zona dei monti Appalachi). Ma bisogna leggere anche il rapporto sulle barriere al commercio estero recentemente presentato dall' **US Trade Representative** per rendersi conto che l'azione del presidente degli Stati Uniti non ha un solo movente. Egli **non è solo contrario alle importazioni** che incidono sulla produzione statunitense, ma anche **alle politiche, specialmente quelle sovranazionali (europee innanzitutto)**, più stringenti di quelle del suo Paese, che **limitano lo sviluppo universale di imprese americane**, a partire dalle **Big Tech**, le quali sentono che ora lo spazio per loro si fa più ristretto. Si tratta delle barriere non tariffarie, quali ad esempio le norme di quel gigante regolatorio che è l'Unione europea, sui servizi e sul mercato digitale, alle quali si accompagnano **iniziative delle autorità fiscali**, l'irrogazione di pesanti multe (di centinaia di milioni e di decine di miliardi), e di **iniziative penali delle procure di diversi Paesi europei**. Questo è il secondo paradosso dell'azione degli Stati Uniti, un po' troppo rapidamente definita sovranista: essa è mossa anche dallo **scopo di abbattere barriere non tariffarie ed evitare sanzioni** di giudici che incidono sull'azione globale di imprese nate in territorio americano. Trump alza le barriere tariffarie anche perché **l'Unione europea abbassi le barriere non tariffarie**. Dunque, **la posta in gioco è molto più ampia di quella dei dazi**. Ma il tentativo americano di ridurre le asimmetrie commerciali si scontra con diversi ostacoli. I commerci dipendono dalle strutture dei mercati e dalle scelte dei consumatori. Un bilancio complessivo del dare e dell'avere richiederebbe di calcolare anche **il risparmio europeo diretto al mercato mobiliare americano**. Le Big Tech nate e sviluppatasi in una bolla di immunità, negli Stati Uniti, ora assediata dall'ardore regolatorio dell'Unione europea e dei Paesi che ne fanno parte, **gli unici organismi geneticamente globali**, rappresentano una sfida per molti Stati. Ecco il terzo groviglio di paradossi di cui l'Unione europea deve tenere conto. **Trump difende la sua globalizzazione**. Un potere pubblico nazionale esercita la sua sovranità per **ridurre i vincoli** posti da un'autorità sovranazionale alle più importanti imprese private esistenti al mondo. L'America, che ha insegnato al mondo la regolazione, in particolare quella per la concorrenza, lamenta che l'Unione europea ha imparato troppo bene la lezione. Infine, in questo negoziato complesso, che **si svolge in modi anche sconcertanti, in qualche caso volgari**, c'è un problema di **riduzione delle asimmetrie anche in altri campi**, che riguardano direttamente gli Stati, come la difesa e il suo costo, oggi sbilanciato a sfavore degli Stati Uniti. Insomma, il negoziato si svolge su più piani, con obiettivi in parte diversi, in parte coincidenti. **L'Unione europea ha molte frecce per il suo arco**: essa ha fatto il primo passo, ed ha spinto il presidente americano ad alzare la voce, usando l'arma di cui dispone, quella dei dazi. **Non si oppongono chiusura nazionalistica statunitense e apertura globale dell'Unione europea**. Gli Stati Uniti sono troppo interessati ai commerci mondiali. L'Unione europea, una zona del mondo con forti esportazioni, non può che essere favorevole ad una riduzione delle asimmetrie commerciali (e questo vale in particolare per Paesi come la Germania e l'Italia).

~

**Ettore Sequi - Per Trump gli alleati sono solo dei gregari - La Stampa**

**Il rifiuto degli Stati Uniti di sottoscrivere una dichiarazione di condanna del G7 per l'attacco russo alla città ucraina di Sumy —35 civili uccisi e decine di feriti— in un bombardamento deliberato— non è soltanto un cedimento morale. È il segnale di una mutazione profonda nella politica americana e di un calcolo strategico errato.** Washington



ritiene così di poter «*mantenere aperto uno spazio negoziale*» con Mosca. **Ma un negoziato non si tiene in vita fingendo che la violenza non esista.** E meno ancora si rafforza la propria posizione rinunciando a difendere la solidarietà con gli alleati. Se Trump pensa di agevolare un compromesso, evitando di irritare Putin, fraintende la logica delle autocrazie. Queste rispettano la fermezza, non la conciliazione; disprezzano la disponibilità al compromesso quando essa appare esitazione. Dissociarsi dalla condanna del G7 non sembra dunque un'apertura negoziale, ma **una concessione unilaterale.** E quindi, un segno di debolezza. C'è un altro messaggio implicito, altrettanto grave: **il disinteresse crescente di Trump verso i formati multilaterali,** grandi o piccoli. Rifiutare una dichiarazione comune su un tema importante significa negare il principio stesso della responsabilità condivisa. È l'affermazione di un'eccezionalità americana non più nel guidare, ma **nel distinguersi dagli alleati; di un'America che non cerca partner, ma gregari.** Per Trump, l'allineamento con l'Europa è debolezza. E le dichiarazioni multilaterali vengono respinte soprattutto perché implicano parità con governi ritenuti irrilevanti. È il riflesso di una diplomazia che considera il multilateralismo un ostacolo e il G7 rischia di diventare una liturgia vuota. Ma c'è di più: **il rifiuto della condanna consente a Trump di mantenere aperta una narrativa alternativa,** in cui la colpa della guerra non è di Mosca. Lo aveva già detto nei giorni scorsi: **la responsabilità è di Zelensky e di Biden.** Trump ottiene così il risultato opposto: **più si mostra disposto a ignorare le aggressioni russe, più Mosca è incoraggiata a intensificarle.** Attacchi come quello di Sumy sono strumenti crudeli che Putin utilizza per dimostrare che la pace evocata da Trump è ancora lontana e per costringerlo a fare pressione su Kiev, l'anello debole della catena. **Questa accondiscendenza verso la Russia rivela che, per Trump, l'Ucraina non è il centro del negoziato:** è parte di un disegno più ampio. Il vero obiettivo è ristabilire un rapporto strategico con Mosca, che vada oltre la guerra e tocchi temi economici, commerciali ed energetici. **Trump vagheggia intese più vaste:** lo sfruttamento congiunto di risorse, nuove forme di cooperazione economica, una linea comune sull'Iran, e perfino la possibilità —probabilmente illusoria— di sottrarre la Russia all'abbraccio cinese. Kiev diventa dunque un ostacolo più che una priorità. Un problema da neutralizzare, non un alleato da difendere. In parallelo, però, l'Europa e la Nato cercano di tenere ferma la linea. **Il Segretario Generale dell'Alleanza, Rutte,** ha promesso ieri a Zelensky che «*il sostegno Nato continuerà*». Da un lato, Washington riduce il proprio impegno multilaterale; dall'altro, l'Europa cerca di mantenere una coesione strategica sempre più fragile. Per Trump, Nato e G7 non rappresentano più strumenti di leadership condivisa, ma vincoli da cui emanciparsi per riaffermare la libertà d'azione americana. L'America che rifiuta la solidarietà del G7, che assolve Putin e accusa Zelensky, non è più garante dell'equilibrio internazionale. **La Russia, intanto, ha già compreso che la pressione funziona** e che, se non incontra resistenza, potrà dettare i termini di una pace che somiglia a una capitolazione dell'Ucraina. A ciò si aggiunge un **fraintendimento profondo tra Trump e Putin.** Il primo aspira a una tregua rapida e alla cessazione dei combattimenti, da esibire come trofeo personale, anche a costo di sacrificare la sostanza strategica. Il secondo **vuole una pace alle sue condizioni, che** lega ai negoziati per una tregua: amputazioni territoriali e neutralizzazione dell'Ucraina, limitazione delle garanzie di sicurezza occidentali a Kiev, fine delle sanzioni contro la Russia. **Mosca non ha fretta.** Ogni settimana accresce la pressione su Kiev e sull'Occidente. **Per Putin, Kiev è una pedina. Ma anche per Trump lo è diventata.** Con la differenza che il primo detta le condizioni. E il secondo sembra pronto ad assecondarle.

~

### **Francesco Tufarelli – Nuovi trattati per disarmare i paesi riottosi - Il Reformista**

Ciclicamente, soprattutto **quando l'Unione si trova davanti a decisioni epocali,** ritorna puntuale «**il fantasma**» del voto all'unanimità in Consiglio europeo. È opportuno ricordare



come questa, oltre ad essere una ricorrente causa di polemiche, è **in realtà quasi una pregiudiziale, relativa alla Costituzione, nella storia dell'Ue**. Sin dall'inizio, infatti, l'unanimità è stata **la condizione, formulata dai Paesi più piccoli, per entrare nell'Unione**, sicuri così di non poter essere scavalcati da maggioranze nei confronti delle quali il loro voto sarebbe risultato irrilevante. Basti pensare a Belgio, Olanda e Lussemburgo fin dalla fondazione e ai Paesi dell'ex blocco sovietico nel grande allargamento del 2004, per non parlare di Cipro e Malta. **Convertita dunque da "sciagura" a "mamma putativa" dell'Unione**, studiarne l'eventuale eutanasia diventa più complesso e traumatico, anche in vista di nuovi allargamenti. Innanzitutto bisogna chiarire che questa è **oramai necessaria per un numero limitato di materie**. Infatti, rispetto alle iniziali regole di ingaggio del 1957, **l'Atto unico europeo firmato a Roma nel 1986** ha dato nuovo slancio all'Unione, **riducendo i settori nei quali è necessaria l'unanimità per adottare una legislazione** e in seguito, nel 2009, la tendenza è stata confermata dal Trattato di Lisbona. Oggi **restano subordinati all'unanimità alcuni settori considerati strategici e particolarmente sensibili**: l'imposizione di tasse e finanze Ue; sicurezza sociale e protezione sociale; adesione di nuovi membri nell'Unione; politica estera e di sicurezza comune e politica di Difesa (salvo alcuni casi); cooperazione di polizia tra Stati membri; cittadinanza Ue. Sono poi possibili alcune complesse procedure di «*aggiramento*» denominate «*passerelle*», che però non aiutano a superare l'impasse, in quanto esse stesse, in momenti diversi, prevedono l'unanimità. **Le recenti decisioni relative alla Russia sono state adottate secondo il cosiddetto «Metodo Costa» delle conclusioni condivise a 26**. La soluzione, individuata dall'esperto presidente del Consiglio europeo, si è però limitata alla fase precedente rispetto a quella della conferma delle sanzioni. Successivamente, per procedere materialmente, si è dovuto **attendere il voto ungherese, subordinato - come noto - ad alcune rilevanti concessioni**. Non è apparsa peraltro percorribile la strada evocata, relativa all'applicazione dell'art. 7 del Trattato dell'Unione. Il «*congelamento*» del voto di un singolo Stato è infatti una **procedura estremamente lunga e complessa**, e richiede inoltre gravissime violazioni a carico dello Stato «*congelato*» che - ad oggi - non appaiono riscontrabili. Inoltre inaugurare una tale procedura con il solo scopo di aggirare il principio dell'unanimità appare piuttosto pericoloso e finirebbe per costituire un precedente, **senza risolvere realmente il problema**. Oggi la sensazione prevalente è che, al netto dei proclami e della **coraggiosa e storica battaglia dei federalisti europei**, i governi nazionali siano pronti a eliminare l'unanimità solo se questa non riguardi il proprio Stato. Volendo dunque procedere, la strada obbligata resta quella ripida e tortuosa relativa alla modifica dei trattati.

~

## **Manuela Perrone -Tariffe, difesa, gas: si complica la partita di Meloni con Trump - Il Sole 24 Ore**

Alla vigilia del bilaterale di domani con Donald Trump, a Palazzo Chigi prevale il vecchio adagio: **guai a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso**. Nessuna professione di ottimismo, men che mai dopo **il gelo statunitense sulla proposta della Commissione Ue di zero dazi** negli scambi di beni industriali, comprese le automobili, arrivata alla riunione tra il Segretario al Commercio Usa **Howard Lutnick** e l'omologo Commissario europeo **Maros Sefcovic**. Per questo **Giorgia Meloni**, intervenendo ieri applauditissima alla cerimonia di conferimento dei Premi Leonardo a Villa Madama, oltre a **elogiare l'unicità del Made in Italy** e a promettere alle imprese in allarme per i dazi «*Faremo del nostro meglio, sono consapevole di quello che rappresento e che sto difendendo*», ironizza: «*Vediamo come va nelle prossime ore, non sento alcuna pressione*». Ci pensa poco dopo l'ascoltatissimo **Giovanbattista Fazzolari**, sottosegretario a Palazzo Chigi, a chiarire la difficoltà del viaggio - «*Non è facile, ma ricco di insidie*», dice alla presentazione del libro "*L'eresia liberale*" di Alessandro Sallusti - e a



ridimensionarlo: «Dobbiamo ricondurlo a quello che è: un incontro bilaterale Italia-Usa, ed è giusto e doveroso che avvenga. Gli Usa sono il principale partner militare per l'Italia e uno dei principali partner economici». La strada di perorare la creazione di un'area di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico è in salita e **il lavoro del Governo si concentra sull'evitare di creare aspettative** che potrebbero essere platealmente smentite. Per questo **la premier non cita mai l'Europa nel suo discorso** agli imprenditori e Fazzolari, oltre a chiarire che **sull'Ucraina «la posizione italiana non cambierà»**, precisa che «Meloni non ha un mandato a parlare per conto dell'Ue o per conto della Commissione. Ma i rapporti personali - aggiunge, citando Berlusconi - **sono fondamentali per le grandi scelte politiche ed economiche. C'è grande interesse da parte dell'Ue perché Meloni può avere maggiore facilità a parlare in modo chiaro e sincero per trovare un accordo conveniente per entrambi»**. **Lucidità e prudenza sono le parole d'ordine**, ribadite al vertice convocato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi: assieme alla premier ci sono i vicepremier **Antonio Tajani e Matteo Salvini**, il ministro della Difesa **Guido Crosetto**, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** e il ministro degli Affari europei, **Tommaso Foti. Tutti consapevoli della complessità della partita**. Quella economica è un gioco a incastri che va dai dazi all'energia, con il possibile aumento degli acquisti dagli Usa di gas liquefatto (Gnl) messo sul tavolo da Bruxelles, fino alla difesa **L'obiettivo, dell'aumento al 2% delle spese militari sul Pil già nel 2025 è considerato il minimo**, si ragiona su come andare oltre (il tasto su cui batte JD Vance, atteso a Roma venerdì): l'ipotesi di uno scostamento di bilancio non trova conferme. **La sfida politica riguarda invece la tenuta del negoziato comunitario**, ossia il rischio che **l'Italia possa essere usata da Trump come testa d'ariete** per rompere il fronte unico europeo. Meloni si muove sul filo. Partirà da pontiera e facilitatrice, convinta che una guerra commerciale non convenga né agli Stati Uniti né all'Europa e forte della fiducia nell'export Italiano con cui «*produciamo ricchezza anche per gli altri*». Ha voluto assicurarsi l'accordo dei suoi ministri e **tracciare con loro il perimetro entro il quale potrà muoversi**. Una cosa è certa: mette in conto la possibilità di tornare a mani vuote. Ma umiliata, questo no. **Novanta giorni sono lunghi. Siamo solo al fischio d'inizio.**

### **Gianpaolo Balsamo - Lavoratori sempre più poveri stipendi italiani più bassi dell'Ue - Gazzetta del Mezzogiorno**

Negli ultimi anni si è spesso parlato di **un Mezzogiorno che sembra essere stato più reattivo di altre aree del Paese** nell'uscita dalla crisi post-pandemica, tendenza imputata ad una minore esposizione delle dinamiche produttive alla domanda estera, al ruolo del «*super bonus*» e alle buone performance del turismo straniero. Ma, nonostante il parziale miglioramento degli ultimi anni, **il Mezzogiorno si conferma, alla luce dei dati economici, ancora molto distante dal resto del Paese**. È quanto emerge dal **rapporto sui consumi degli italiani dell'Ufficio studi di Confcommercio**, presentato al Forum annuale dell'associazione, a Villa Miani a Roma, organizzato con **Teha-Abrosetti**. Dal Rapporto emerge che il potere d'acquisto degli stipendi italiani resta del **26,5% inferiore rispetto a quello tedesco** e del 12,2% a quello francese. Anche tenendo presente i contributi sociali, che in Italia sono più alti che in Germania e in Francia, lo scarto, pur riducendosi, resta significativo (rispettivamente 16,5% e 11%). Per **quanto riguarda il Mezzogiorno**, sempre secondo il focus di Confcommercio, dall'analisi di lungo periodo (2007-2024), in termini pro capite e a prezzi del 2024, **si sono solo marginalmente ridotte in termini di Pil** e addirittura acuite se si guarda ai consumi per abitante. «*Parte della minore tenuta della domanda per consumi nel Mezzogiorno è imputabile agli effetti della doppia crisi del 2008-2011, che ha avuto un impatto più significativo sull'area in termini di domanda*», spiega **Vito D'Ingeo**, neo-eletto **Presidente di Confcommercio Puglia e Consigliere Cnel**. L'elemento che va guardato con particolare attenzione è che ad oggi la



ricchezza prodotta da ogni abitante del Sud è **pari a meno del 60% di un residente nel Centro-Nord**, valore in linea con quello del 2007. Allo stesso tempo i consumi per abitante dell'area sono poco meno del 72% di quelli del resto del Paese, nel 2007 il valore era pari al 76%. Presidente D'Ingeo, Sud penalizzato anche da un punto di vista demografico *«Sicuramente. In un'Italia che presenta grandi problemi demografici, il Sud è più penalizzato con una diminuzione del 4,5% dei residenti, nello stesso periodo preso in esame, a fronte di un incremento del 3,0% nel Centro-nord»*. **Parliamo di dazi...** *«Le stime dell'Ufficio studi di Confcommercio ci dicono che ci sono solidi presupposti per consentire all'Italia di reggere l'urto dei dazi. L'inflazione sotto controllo, l'occupazione ai massimi, i redditi reali in aumento grazie al rinnovo dei contratti. Se a questi elementi, poi, si aggiungesse un nuovo taglio dei tassi Bce, si rafforzerebbero queste luci in uno scenario denso di ombre»*. **Un ruolo importante al Sud lo gioca il turismo** *«Negli ultimi trentacinque anni le presenze di turisti stranieri in Italia sono cresciute del 200% e la nuova occupazione in questo periodo è stata creata dal terziario di mercato»*. **I consumi, anche alla fine del prossimo anno, non saranno tornati ai livelli del 2007, cioè di venti anni prima** *«La spesa pro capite reale nel 2025 si attesta a 21,3mila euro, nel 2026 salirà a 21,5mila euro contro i 21,6mila del 2007. Ma quella dei consumi, infatti, non è l'unica preoccupazione. I prezzi dell'energia sono ancora molto elevati, con un pesante impatto sulle bollette di famiglie e imprese, in particolare quelle del terziario di mercato: per queste imprese, a marzo 2025, le tariffe dell'energia elettrica hanno registrato un incremento del 53,5% rispetto alle tariffe pre-crisi del 2019, quelle del gas addirittura dell'88,2%»*. **Si spende meno per gli alimenti e più per la sanità** *«Sono cambiati i consumi degli italiani: dal 2007 al 2024, secondo il Centro Studi di Confcommercio, la spesa si è ridotta di 452 euro pro-capite, non verrà assorbito con la crescita dei consumi di quest'anno e dell'anno prossimo. mentre si concentra più sui servizi, come le comunicazioni. La spesa per beni è calata di 1.115 euro pro-capite in questo arco temporale, mentre quella per i servizi è aumentata di 657 euro in media per ogni italiano. E' diminuita la spesa per alimenti di -408 euro pro-capite (di cui -83 euro per la carne), così come la spesa per vestiario e calzature (-92 euro) e per l'acquisto di automobili (-132 euro), mentre è aumentata la spesa per la sanità (+112 euro) per servizi di comunicazione, ricreazione e istruzione (+316 euro), per sport e tempo libero (+190 euro), per ristoranti e alberghi (+ 70 euro). Da quest'anno Confcommercio si attende una lenta inversione di tendenza, con una crescita dei consumi stimata a +1,2% per il 2025 e +1% per il 2026, rispetto alla stagnazione degli anni precedenti che ha fatto registrato un -0,1% dei consumi tra il 2008 e il 2024»*.

~

### **Gian Carlo Blangiardo - Un popolo destinato a erodere il futuro - Il Giornale**

Se immaginassimo di stimare **quanti anni di futuro spetterebbe all'attuale popolazione italiana** - in base alla sua consistenza numerica e alla distribuzione per sesso ed età al 1° gennaio 2025 - otterremmo, stando alle aspettative di vita più recenti (Istat 2024), **un totale di 2 miliardi e 286 milioni di anni-vita, ossia 38,8 anni pro capite**. Ci troviamo, dunque, in presenza di una popolazione che ha 46,8 anni di vita vissuta - tanta è l'età media del complesso dei residenti in Italia al 1° gennaio 2025 -, ma che ha **la prospettiva di viverne (mediamente) otto in meno**. La cosa non è priva di rilievo pratico. Se infatti si pensa che negli anni '50, all'avvio del *«miracolo economico»*, il vissuto (l'età media) degli italiani era di 32,5 anni e la loro aspettativa pro capite era ben superiore (41,5 anni da vivere), sembrano **pienamente comprensibili la progettualità e la propensione all'investimento** - leggasi impegno e sacrificio - evidenziati dal popolo di allora; mentre in quello di oggi - già avanti ben oltre *«il mezzo del cammin della vita»* - affiora il rischio di un orientamento a vivere nel presente, limitato unicamente a *«fare manutenzione»*. D'altra parte, entrando più nel dettaglio circa la



composizione dei quasi 2,3 miliardi di anni di futuro che misurano il nostro attuale «*patrimonio demografico*», si calcola che vi sarebbero globalmente 96 milioni di anni da trascorrere in epoca di formazione (riservati a chi oggi è in età 0-19 anni), un miliardo e 203 milioni di anni da spendere in età potenzialmente lavorativa (tra il 20° e il 67° compleanno) e 988 milioni da vivere oltre i confini dell'attuale età di quiescenza (da 67 anni in poi). Ne segue che, in uno scenario fantascientifico di chiusura alla mobilità e di totale assenza di nascite, **gli attuali 58,9 milioni di residenti avrebbero - sempre a livello medio - un futuro potenziale di 82 anni** da pensionati per ogni 100 anni da lavoratori. Ce n'è quanto basta per **mettere in ansia chi si occupa di quadratura dei conti della previdenza**; ma forse l'affanno è ancor più grande se si riflette su come un popolo che ha davanti a sé la prospettiva di un futuro con 1,2 miliardi di anni di lavoro potrebbe far fronte agli impegni che derivano da un debito pubblico (a tutt'oggi acquisito) che sfiora i 3.000 miliardi di euro. Ma per fortuna non siamo ancora nel mondo della fantascienza e ci conforta **la certezza che nascite e migrazioni esistono e sono destinate a persistere**, governando i flussi che alimenteranno la consistenza del nostro «*patrimonio demografico*». In proposito, va però osservato che, quand'anche aperti a culle e confini, il conteggio su come in prospettiva potranno contrapporsi la produzione/acquisizione e il consumo/perdita di anni di futuro non offre - sulla base degli scenari Istat più aggiornati e verosimili - elementi che possono ritenersi confortanti. Al 1° gennaio 2055 il patrimonio demografico dei residenti in Italia - valutato agli attuali livelli di sopravvivenza (2024) - risulterebbe infatti sceso a un miliardo e 877 milioni di anni-vita (-18%): ciò significa 409 milioni di futuro complessivamente persi e **una sua riduzione a livello pro-capite di quasi quattro anni (da 38,8 a 35,2)**. Il tutto mentre il rapporto tra anni da spendere come pensionati per ogni 100 da lavoratori verrebbe ad accrescersi di cinque punti percentuali (passando dall'attuale 82 a 87 per 100), **indirizzandosi quasi inesorabilmente verso la parità**. Siamo dunque un popolo inevitabilmente destinato ad erodere il proprio futuro? Gli scenari e le stime prospettate ci dicono che in ogni anno del trentennio 2025-2054 verremmo a dissipare mediamente quasi 14 milioni di anni-vita. Come può accadere tutto ciò? In forza di quale meccanismo verremo a perdere pro capite nei prossimi tre decenni 3,6 anni di vita «da vivere», subendo nel contempo una consistente crescita di quella «già vissuta» (5,1 anni di aumento dell'età media)? **La spiegazione va ricercate negli effetti di un insufficiente ricambio generazionale**. Problema tanto attuale quanto di difficile soluzione. Nella costruzione del futuro ogni neonato immette mediamente nel patrimonio demografico del nostro Paese 81,4 anni di futuro se maschio e 85,5 se femmina (alle condizioni attuali di sopravvivenza), così come **ogni immigrato vi contribuisce apportando la propria, spesso ancora lunga, aspettativa di vita**. Nel contempo ogni morte e ogni emigrazione sottraggono al collettivo di appartenenza anni di futuro, e lo scorrere del tempo porta inesorabilmente chi sopravvive ad aver consumato, decurtandolo dal patrimonio, un altro (piccolo) pezzo della sua vita residua. Ne consegue che nascite, morti, migrazioni e invecchiamento, sono tutti elementi che determinano le poste attive e passive da cui risulta **la variazione del patrimonio demografico di un Paese**. Il sorpasso delle nascite sulle morti, ormai strutturale e con ordini di grandezza difficili da compensare pienamente attraverso apporti migratori netti "*governabili*", fa da sfondo a un dibattito che, prescindendo dalle immancabili (e legittime) recriminazioni sul perché per decenni non si è fatto nulla, cerca faticosamente di **mettere in campo un approccio costruttivo**: cosa si potrebbe fare; chi dovrebbe agire, e in che modo. Ed inoltre, come si potrebbe accrescere e valorizzare tutto ciò che - diamone atto - si sta faticosamente facendo da qualche tempo. Oggi



siamo tutti ben consapevoli che, se vogliamo arrestare la perdita di futuro, è necessario agire: con efficacia, su più fronti e subito. Non è più il tempo delle diagnosi. Perché la demografia - per dirla ancora una volta con le parole di un illustre studioso - «*si vendica di chi la dimentica*».

### **Mario Ajello - I 90 anni di Gianni Letta - Il Messaggero**

Magari qualcuno ci sarà rimasto male. Ma il presidente La Russa non poteva invitare tutti. Anche perché **l'aperitivo organizzato a Palazzo Giustiniani per i 90 anni di Letta** avrebbe tradito lo spirito del festeggiato se fosse stato affollato e altisonante. E così, con appena una quindicina di presenti, una semplice torta alla frutta e un assaggio di bollicine, **lo stile Gianni è stato rispettato in pieno**. Un festeggiamento sobrio, rapido (Letta da sempre incontra tutti e ascolta tutti ma non si perde in troppe chiacchiere), molto affettuoso. **E il neo-novantenne, l'Eminenza Azzurrina, la compostezza fatta persona**, sembra avere un soffio d'emozione mentre spegne la candelina che gli hanno fatto trovare in mezzo alla crema e alle fragole. Neovantenne? «*Secondo me* - gli dice La Russa - *quel 9 della tua età andrebbe ribaltato in un 6. Non dimostri 90 anni ma 60*». «*Sì, vero*», dicono i più lì intorno. Ci sono, intorno al mitico sottosegretario di Palazzo Chigi **al tempo del berlusconismo trionfante a cui Letta cercò pazientemente di dare la migliore veste istituzionale**, i ministri dei governi del Cavaliere, almeno alcuni, e qualche sottosegretario dell'epoca: come **Guido Crosetto** e **Giuseppe Cossiga**, che **erano con La Russa** al dicastero della Difesa. Non ha fatto in tempo ad arrivare, di ritorno dal Giappone, Antonio Tajani. Ma per il resto ci sono le persone che vogliono bene a Gianni e a cui La Russa è legato: **Mara Carfagna** e **Maria Stella Gelmini**, **Pier Ferdinando Casini** e **Renato Brunetta**, **Maurizio Gasparri** e **Andrea Ronchi** molto ben accolto da resto della compagnia («*Che bello rivederti!*»), il ministro **Musumeci** e **Michaela Biancofiore**, più i capigruppo dei senatori: **Francesco Boccia** del Pd (particolarmente espansivo con Letta e del resto: «*Ci conosciamo da tanto di quel tempo...*»), **Lucio Malan** di FdI, **Raffaella Paita** di Italia Viva, **Julia Unterberger** in rappresentanza del partito sudtirolese. Grandi scenari politici sono stati disegnati intorno alle flute? Regge il governo, anzi no, ma certo che sì? Nulla di tutto questo. **Casini** si rivolge a Letta e gli fa: «*In 90 anni nessuno di noi è riuscito a litigare con te. Vediamo se in seguito qualcuno ci riuscirà*». E Gianni: «*Il mio programma per l'avvenire è che tutti continuino a non litigare con me*». Sempre Letta, spiritosamente, ai presenti «*Mi dispiace che non potrò essere con voi quanto festeggerete i vostri 90 anni*». La Russa: «*Gianni, non mettiamo limiti alla Provvidenza!*». Un'atmosfera rilassata anche poco prima dell'aperitivo a Palazzo Giustiniani. **Letta va al Quirinale, invitato da Mattarella** che vuole fargli personalmente gli auguri. Arriva a destinazione e c'è la sorpresa: **il presidente gli ha fatto trovare, senza averlo avvertito, la moglie Maddalena e i figli Giampaolo e Marina**. Carramba sul Colle! Conversazioni amicali. Brindisino. E via. Negli appartamenti di La Russa, tra gli ex ministri di Silvio, la nostalgia berlusconiana impazza soavemente: «*Da lassù, il Cavaliere ci starà guardando*». Anche Letta partecipa all'amarcord: «*Eravamo giovani e forti*». «*Lo siamo ancora, Gianni!*». La Biancofiore a Letta: «*Ma ti ricordi quanto arrossivi quando il Presidente raccontava le barzellette un po' piccanti?*». «*Ehh., sì...*». I figli del Cavaliere hanno chiamato, tutti e cinque, il festeggiato. E anche Galliani, Confalonieri e tantissimi altri amici, a cominciare da Tajani. Che scrive su X «*Caro Gianni, la tua amicizia è per me preziosa. Grazie per ciò che rappresenti, per il tuo alto senso dello Stato. Per mettere sempre al primo posto gli interessi dell'Italia*». Il leader azzurro ricorda «*la prima volta*» in cui Letta parlò a una manifestazione pubblica di partito: «*Lo*



hai fatto in occasione dei 30 anni di Forza Italia, un momento difficile per tutti noi dopo la scomparsa di Silvio. La tua presenza ha sempre rappresentato conforto. Buon compleanno, dottor Letta!». L'aperitivo con gli amici e i colleghi dura mezz'ora. In serata Letta avrà la cena «*rigorosamente in famiglia*», con Maddalena, Giampaolo e Marina, i nipoti e il pronipote (Gianni è diventato bisnonno ad agosto dello scorso anno). E **sul tavolo ci sarà un buon rosso piemontese: i suoi prediletti sono Barolo, Barbaresco e Langhe**. L'occasione è doppia: il 15 aprile è nato anche il figlio Giampaolo, amministratore delegato di Medusa Film, che compie 59 anni. Ma prima della serata con i suoi, un'altra scenetta nel cocktail allestito da La Russa. Il quale **regala allo splendido novantenne la campanella con cui si dirigono i lavori in Senato**, la cosiddetta "martinella", e osserva: «*Più di tutti noi avresti voluto, potuto, saputo sicuramente, scegli il termine giusto, dare il suono della campanella a maggioranza e opposizione*». Poi Letta va via e qualcuno dei presenti resta a mangiare uno spuntino chez Ignazio e a ripetere in coro: «*Menomalechegianni c'è*».

~

### **Silvia Valente – Nove miliardi ai consumatori – Milano Finanza**

L'introduzione di «*un pervasivo reticolo di dazi e di altre misure non tariffarie*» risulta gravemente «*distorsivo del confronto concorrenziale tra imprese e tra Paesi*». Lo ha sottolineato il **presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli**, durante la presentazione al Senato della **Relazione annuale** sull'attività svolta **dall'Antitrust nel 2024**. Nell'attuale contesto «*di relazioni commerciali tese, la tradizionale vocazione agli scambi internazionali e la stretta integrazione nelle filiere produttive globali rendono l'economia europea particolarmente esposta alle fluttuazioni dei mercati e alle nuove spinte protezionistiche*». **Per controbattere, l'Ue deve rafforzare «il modello europeo di sviluppo** affinché, valorizzando pienamente il mercato unico, si riducano le vulnerabilità strutturali e la dipendenza da fattori esterni, colmando il divario di produttività e innovazione rispetto ad altre economie». A livello italiano, le prospettive di ripresa dell'economia nazionale «*sono strettamente connesse alla capacità di mettere in campo risposte all'altezza delle sfide*». Secondo Rustichelli «*tale obiettivo può essere raggiunto stimolando gli investimenti in tecnologia, eliminando le barriere all'entrata e all'uscita, migliorando l'efficienza del settore pubblico e del sistema giudiziario, nonché riducendo la complessità normativa che caratterizza l'ordinamento nazionale*». In particolare si avverte l'esigenza «*di una riforma regolamentare in direzione pro-concorrenziale, che favorisca l'imprenditorialità e la riallocazione delle risorse alle attività più produttive*». **Le liberalizzazioni nei mercati dei servizi** «*introdotte in Italia tra il 2005 e il 2019 hanno portato a un aumento della produttività del lavoro compreso tra i 3 e gli 8 punti percentuali*». Inoltre, ha aggiunto il numero uno dell'Agcm, «*la riduzione delle barriere regolamentari all'entrata nei mercati dei servizi è stata associata a una diminuzione dei prezzi pari al 6,5%*». Da non sottovalutare poi che, stando alla metodologia sviluppata dall'Ocse nel 2014, tra il 2015 e il 2024, **i benefici a favore delle imprese e dei consumatori** derivanti dall'attività dell'Autorità sono stati pari a **9,16 miliardi di euro**, di cui 729 milioni nell'ultimo anno. Restando appunto agli ultimi 12 mesi, nel periodo gennaio 2024-marzo 2025, **L'Autorità ha ricevuto 1.452 segnalazioni in materia di concorrenza**, ha esaminato 121 operazioni di concentrazione, nonché ha concluso 2 procedimenti in materia di intese e 9 in materia di abuso di posizione dominante. Quanto alla **tutela del consumatore**, nell'intervallo tra gennaio 2024 e marzo 2025, «*l'Autorità ha esaminato 36.900 segnalazioni, ha concluso 71 procedimenti, di cui 46 con accertamento dell'infrazione, 17 con accoglimento degli impegni e 8 non violazioni*. **L'attività svolta a tutela dei consumatori nel biennio 2023-24** ha



consentito di generare risparmi superiori a 28 milioni di euro, nonché **la restituzione, a 900 mila consumatori**, di oltre 150 milioni di euro.

### **Natale Forlani – Come farà lo Stato a far quadrare i conti senza colpire lavoratori dipendenti e pensionati? – IlSussidiario.net**

I risultati dei quattro provvedimenti di **rottamazione** delle cartelle fiscali, documentati dal Dipartimento del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) al Senato della Repubblica, dovrebbero favorire **una seria riflessione sulla capacità effettiva del nostro sistema fiscale di tutelare i contribuenti onesti** e di finanziare in modo equo gli investimenti pubblici e le prestazioni sociali. I provvedimenti citati, promossi da 4 Governi di diversa estrazione (Renzi, Gentiloni, Conte, Meloni) avevano come principale obiettivo quello di recuperare una quota significativa dei crediti fiscali delle amministrazioni pubbliche maturati nel corso degli anni 2000, a seguito degli accertamenti degli organi ispettivi o per l'omissione dei pagamenti delle imposte dichiarate dai contribuenti. (...) Gli esiti delle rottamazioni hanno consentito di cancellare 118 milioni di cartelle di crediti/debiti fiscali, equivalenti a 161,7 miliardi di euro, con un incasso teorico di 111 miliardi, al netto della rinuncia a circa 50 miliardi per interessi e penali. Il valore di queste risorse finanziarie è stato contabilizzato dalla Agenzia delle Entrate negli importi annuali relativi ai risultati delle azioni di contrasto dell'evasione fiscale e sono utilizzati dal legislatore per rispettare i vincoli di bilancio pubblico. Purtroppo, a detta del Mef, **il 77% dei contribuenti** interessati dopo aver pagato le prime rate, indispensabili per bloccare la crescita degli importi e per evitare gli ulteriori accertamenti da parte delle Amministrazioni, **non ha onorato il pagamento delle rate successive**. L'esito finale delle 4 rottamazioni ha portato nelle casse dello Stato e delle altre amministrazioni **solo 48 miliardi di euro rispetto a 111 previsti**. Con la registrazione di ulteriori 63 miliardi di mancati pagamenti che, aggiunti ai 50 miliardi per la rinuncia degli importi per interessi e sanzioni, hanno comportato **una perdita di circa 113 miliardi** di gettito fiscale rispetto a quello precedentemente stimato. (...) **L'esito delle rottamazioni è la punta dell'iceberg dello stato comatoso della Amministrazione fiscale** testimoniato anche dalla mole dei crediti non riscossi dall'Erario (1.279 miliardi, equivalenti al 57% del Pil) rispetto ai 1.872 miliardi dei ruoli affidati. (...) **L'Agenzia delle Entrate**, a cui sono affidati i compiti di riscossione per conto della stragrande maggioranza delle amministrazioni pubbliche, ritiene che la somma dei crediti recuperabili sia inferiore ai 200 miliardi di euro. Nel contempo la mole degli importi fiscali non riscossi, al netto dell'evasione fiscale (stimata in circa 72 miliardi nel 2023), continua a crescere a un ritmo medio di 65 miliardi anno. **L'esito fallimentare dei provvedimenti di rottamazione e di condono**, oltre a compromettere la credibilità dell'Amministrazione (la gran parte dei circa 22 milioni di contribuenti debitori risulta recidiva anche per gli importi di piccola entità, viene paradossalmente utilizzato per motivare l'adozione di ulteriori provvedimenti analoghi, con supplementi di sconti sugli importi dovuti, dilazioni decennali per le rate di rimborso e l'inevitabile moratoria sugli accertamenti. (...) Il risultato finale è l'assottigliamento del numero dei contribuenti che assicurano gli introiti dell'Erario il 14% del totale che dichiara oltre 35 mila euro l'anno finanziando circa i due terzi delle imposte dirette) e che vengono **puntualmente spennati per far quadrare i conti**. L'andamento positivo delle entrate dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche che incamerano le addizionali dell'Irpef, negli anni recenti è stato principalmente **assicurato dal drenaggio fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati**, dovuto all'impatto delle aliquote maggiori sulla crescita dei redditi nominali legati all'inflazione a due cifre e per la mancata rivalutazione delle rendite pensionistiche superiori di 4 volte l'importo minimo. L'ultima trovata è stata quella di ridurre anche le detrazioni fiscali di varia natura, per queste tipologie di contribuenti. **Quanto possa reggere un sistema di fiscale che**



**consente al 40% dei potenziali contribuenti fiscali di pagare cifre irrisorie** di tasse e contributi, garantendo loro di accedere a una serie di sostegni al reddito e a servizi con **l'ausilio delle dichiarazioni Isee** (utilizzate da oltre 30 milioni di cittadini), non è lecito sapere. L'impatto demografico sulle caratteristiche della popolazione comporterà una riduzione di quella in età di lavoro e un aumento della domanda di prestazioni pensionistiche, sanitarie e assistenziali legata all'incremento delle persone a carico e degli anziani non autosufficienti. **Penalizzare chi produce e alimentare i comportamenti opportunistici** dei contribuenti e dei beneficiari delle prestazioni pubbliche è la ricetta ideale per **minare il livello di coesione della nostra comunità**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)